

Tosello Silvestri

Cerasòlo e Poesia

Versi, anche (h)ard-iti, in dialetto perugino

Morlacchi Editore *Varia*

Prima edizione: 2014

I disegni in copertina e le illustrazioni nel volume sono di Umberto Raponi, che qui si ringrazia.

ISBN/EAN: 978-88-6074-645-0

copyright © 2014 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di luglio 2014 presso Digital Print-Service, Segrate, Milano.
editore@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com.

*Ai nepotissimi
Edoardo e Virginia,
Elena e Daniele*

Indice

<i>Una testimonianza</i> di Mimmo Coletti	XI
<i>Presentazione</i> di Andrea Cernicchi	XIII
<i>Prefazione</i> di Giampiero Mirabassi	XV

CERASÒLO E POESIA

<i>Profezzia</i>	3
<i>Perugia a primavera</i>	4
<i>Chi tanto e chi gnente</i>	6
<i>Complicità</i>	7
<i>Al passo nchi tempi</i>	8
<i>Che scarogna!</i>	10
<i>I giustizzieri</i>	11
<i>Alóra la fatiga...</i>	12
<i>Bardellone</i>	13
<i>Anno Domini 2011</i>	15
<i>Jeri e oggi</i>	16
<i>Cenerentola</i>	17
<i>Dormiveja</i>	18
<i>Adànnete che coso!</i>	20
<i>Jettatore</i>	21
<i>Arrivi e partenze</i>	22
<i>L pellegrinaggio</i>	23
<i>I braconterieri</i>	25
<i>L pettirosso</i>	28
<i>2 a 0... e palla al centro</i>	29
<i>Stéva per gi via...</i>	30
<i>L sogno</i>	31
<i>L fedelissimo</i>	33
<i>Umbri veritieri</i>	34
<i>L caporaletto</i>	35

<i>I Gaggi</i>	36
<i>L seccarone</i>	38
<i>L complimento</i>	39
<i>L Berlusca</i>	40
<i>L'anima gemella</i>	41
<i>L marmocchio</i>	42
<i>L giaccone</i>	43
<i>Bubbl'one</i>	44
<i>L tradimento</i>	45
<i>La famija patriarcale</i>	47
<i>Troppi passeggeri</i>	49
<i>La fojetta</i>	50
<i>L mi babo</i>	51
<i>La Fontana nostra</i>	53
<i>La partenza</i>	56
<i>So d'acordo</i>	57
<i>L'arsumijo</i>	58
<i>La sosta</i>	59
<i>Sempre uguale</i>	60
<i>La cojonata</i>	61
<i>L'arcòlta</i>	63
<i>Lo gnorante</i>	64
<i>La delusione</i>	65
<i>La donna e l fòco</i>	66
<i>N se pòle</i>	67
<i>Ncol mi babo</i>	68
<i>La pomiciata</i>	70
<i>Lo mmigrato</i>	71
<i>Quan fumav'no i camini</i>	73
<i>Nchi amici</i>	75
<i>La dicerìa</i>	76
<i>Mejo de gnente</i>	77
<i>Prima l dovere!</i>	78
<i>Separazione</i>	79
<i>La donna onesta</i>	80

<i>Nostalgia</i>	81
<i>Guasi dacìma</i>	83
<i>Siccome credo</i>	85
<i>La guàzzera</i>	86
<i>Le amanti</i>	87
<i>Guarda chi s'arvede!</i>	88
<i>Robba d'altri</i>	89
<i>Tanto per magnà</i>	91
<i>L'omertoso</i>	94
<i>Madonna</i>	95
<i>Lla veggo chiara</i>	96
<i>Natale 2013</i>	97
<i>Nozze d'argento</i>	98
<i>Polastro e torta</i>	99
<i>Cerasòlo e Poesia</i>	100

Una testimonianza

Rime taglienti, parole ossute estratte a viva forza da un dialetto antico che vuole essere lingua parlata e dunque viva, spontanea, capace di bloccare i battiti del cuore e lasciar liberi i respiri della mente. Tosello guarda con occhi spalancati orizzonti lontani, i decenni, la giovinezza, ricorda e sembra ammonire a farlo sempre anche tutti noi che da sempre, addirittura dai banchi di un indimenticabile liceo classico, gli camminiamo a fianco in questa salita che toglie il fiato. Corre rapido il tempo, sempre più. Alita addosso e cerchiamo di sopravanzarlo. Ecco dunque fiorire gli aneddoti sparsi, i personaggi in bassorilievo, le battute dardegianti, le circostanze, strane e malandrine, di un mondo che si regolava con ritmi immutabili. L'umorismo dardeggia, l'ironia mai si nasconde, il senso della vita sempre fiorisce. E se il sorriso beffardo si vela talvolta di malinconia, non per questo le parole, le righe, i componimenti perdono la carica innata di umori intensi, di racconti, di battute, di sarcasmi attutiti, semmai, dalla dolcezza della memoria

Il poeta, il nostro poeta, ha il gusto evidente del carver fatti e circostanze dal suo cilindro di mago che ha attraversato terre e mari familiari e mai esotici, quelli che si trovano vicino e hanno il sapore dome-

stico del buon pane casereccio, s'incontrano lungo le strade battute dal sole e bianche di polvere, sotto un albero e su una panca all'ombra riposante mentre accanto mormora la natura. Col pensiero in corsa, è ovvio: una molla potente, impossibile da fermare. Così queste pagine, questa liriche errabonde sono un diario di bordo, una confessione, una mitragliata di fotografie del ricordo. Attento, incalzante, antiretorico, lucidamente "vero", Tosello dà vita al suo passato che è anche il nostro sotto diversi orizzonti e con mutate prospettive. Accomuna l'intatta voglia di volare all'indietro per ridestare i mille episodi finiti in soffitta, anche salaci, anche gravi, ma con lo zefiro della levità di spirito. Del resto chi sogna di giorno sa molte più cose di chi lo fa soltanto di notte e chi dice che le nuvole sono unicamente cumuli e nubi e non cattedrali e draghi riesce a distruggere la lirica della vita.

Mimmo Coletti

Presentazione

La poesia è la strada che percorre l'uomo quando ha bisogno di andare alla radice di se stesso, di ristabilire un'autentica comunicazione con le cose e con i suoi simili. Anche se non può cambiare il mondo, essa può spingere un uomo a ritrovare un senso, a indurlo a meditare, riflettere e riappropriarsi di una realtà autentica.

Chiunque ami scrivere, lo fa perché la sua ispirazione lo porta ad utilizzare le parole che vogliono esprimere innanzi tutto una condizione particolare dell'anima. Il bisogno di poesia appartiene alla stessa condizione umana: prima ancora di comunicare si vuole esprimere uno stato individuale di turbamento, di alterazione, di commozione, di pena o di gioia. Da un lato, dunque, c'è il desiderio di fare propria la lingua, giocandoci, mentre dall'altro c'è la necessità di affrontare la propria parte oscura, di svelare la propria anima, e di portarle alla luce. Ogni poesia è un viaggio in un proprio mondo personale.

Dalle righe poetiche di Tosello Silvestri scaturiscono una grande forza interiore, un profondo legame con le proprie radici, e una ricca, quasi barocca, ironia, intensamente istintiva e di indole popolare. Alla nostalgia per una certa forma di rispetto del lavoro ormai smarrita fanno eco le sensazioni

piacevoli, i lazzi e i doppi sensi del gioco d'amore. Si avvertono in questi versi, spesso celate da un velo di ironia sagace, una ricchezza sentimentale e una schiettezza che catturano l'attenzione e la simpatia dei lettori, che evidenziano la genuinità di un carattere forte, il ferreo rispetto per i valori tradizionali e l'istintivo, inarrestabile amore per la propria terra.

Andrea Cernicchi

Presidente dell'Ass.
Città Italiane Di Arte e Cultura (CIDAC)

Prefazione

“**N**on casta non pia talvolta... apparirà la materia e la forma, ma il popolo è questo; e questo io ricopio, non per proporre un modello, ma sì per darne un'immagine fedele”.

Negli anni venti dell'ottocento, uno dei maggiori autori in dialetto, Giuseppe Gioacchino Belli, questo scriveva nella introduzione alla raccolta dei suoi sonetti. Così penso si possa scrivere ancor oggi, nonostante siano trascorsi quasi due secoli di letteratura vernacolare, a proposito di questa ultima (per ora) fatica di Tosello Silvestri; una copiosa raccolta di rime, le più a carattere conviviale, di quelle che si declamano agli amici quando il vino e magari il fuoco di un camino hanno messo in moto il tanto di nostalgia, ma anche voglia di ridere in compagnia, o anche solo di sorprendersi capace di elevati pensieri (*Cerasòlo e Poesia*), che è in ognuno. E Tosello con il suo tipico sorriso, tra l'apparente timido e il sornione, ne ha per tutti.

Forse è per questo che le sue rime di solito rifuggono da qualunque artificio letterario, e finanche dal nascondimento che offre necessariamente la metafora, per andare “*dritto per dritto*” al tema, riservando ad una irrinunciabile formazione classica – che struttura solidamente lo strumento espressi-

vo – l'uso metricamente corretto del verso, solitamente in forma di endecasillabo.

Endecasillabi “narrativi”, come si conviene ai bozzetti paesani (*La fojetta*) e ai ricordi di un vissuto quasi elegiaco che ha per sfondi le intatte campagne di Fratticiola Selvatica (*La famija patriarcale*), dove Tosello è nato e cresciuto e dove torna appena può, per ritrovarsi tra gli amici di sempre.

È qui che il dialetto locale meglio gli consente di trattare di mariti infelici, più o meno consapevoli, di donne fin troppo generose (*La donna onesta*), di personaggi ingenui (*Bardellone*) o canaglieschi (*L caporaletto*), di un piccolo mondo antico, candido e genuino (*Quan fumav'no i camini*), anche nelle sue scurrilità e crudeltà – che se ne frega se le sue idee non sono politicamente corrette secondo la moda culturale del momento – (*L fedelissimo*), ma anche di sentimenti e pensieri dell'uomo Tosello, che appartiene alla sua gente. Che si pone anche le domande che da sempre ci si pone (*Guasi dacìma*), ma accompagnandole con l'affettuoso sorriso di chi osserva la vita minuta per farne materia di un canto, reso ancora più caldo e comunicativo dal comune dialetto.

Non sono straordinarie le cose che Tosello ha da dire, ma spesso è straordinario il modo in cui le dice, magari con una sola immagine (*L'arcòlta*) o dopo un particolare stato d'animo (*Arivi e partenze*), o immerso nella serena contemplazione della natura e delle sue creature (*L pettirosso*).

Ciò vale anche per il sorriso e la risata, che Tosello in questa raccolta muove spesso, e che non ven-

gono tanto dalla battuta, pur sempre presente ed efficace, ma da una situazione, da uno scherzo o un ammiccamento costruiti con immagini quasi teatrali, da scena di commedia dialettale. Che poi, al dunque (più propriamente sarebbe dire “al dónca”) sono storie di vita.

Giampiero Mirabassi

CERASÒLO E POESIA



Profezzia

A forza de parlà solo l'inglese,
so certo che, m bel giorno non lontano,
chi ancora cé vivrà ntó sto Paese,
n saprà che fu na lingua l'Italiano.

E se per caso n tale, disgraziato,
saprà chi è stato Dante e chi Manzoni,
nn inglese je diranno: “È n immigrato,
che n se vòl'integrà! Fòr dai cojoni!”.

Alora lu j dirà: “Ma so dla Conca!”.
E sol quillo che sta m Bórgna l capirà:
“St'omino è n Accademico del Dónca*!
Nn è affatto n immigrato, lassól fà!”.

Per quisto ém da penzà che sta callata,
benanco sia n dialetto aguzzo e duro,
ncla fin de l'Italiano, ormò segnata,
sarà la vera lingua del futuro.

* L'accademia del Dónca è l'associazione perugina che si occupa della tutela e promozione culturale del dialetto e delle sue espressioni artistiche.

Perugia a primavera

Perugia, quann'ariva primavera,
si tu la giri presto la matina,
la senti tutta tua, dolce e sincera,
benzì austera quanto na regina.

Lia dorme ancora, e tu, pe nné svejalla,
sfiori l selciato delle sue piazzette,
così, con passo lieve, a galla a galla,
t'inoltri tra viuzze e strade strette.

Strisciando lungo m muro m pò scurito,
t'artrovi tlì davanti na chiesina
e po' lo sguardo posi, ncuriosito,
sull'architrave d'una porticina.

Cià questa na manina a pugno chiuso,
che serve per bussà, fa da battente,
po' n chiavistello antico, ancora in uso,
ta m portoncino propio fatiscante.

Da dietro m muro sporge na ficaja
e m pò più llà m bel ramo de mimosa;
se sente n can che ringhia, ma nn abaja,
pé nné svejà la gente che riposa.

Benzì da le perziane sfissurate
via via la luce filtra ed è l segnale
che le perzone ormò s'ènno svejate,
per ripijà l lavoro abituale.

Ntòl vigoletto ancora nsonnolito,
risona svelto n passo accelerato,
ntraché l'ofror del pane abrustolito
t'arcorda m pò i sapori del passato.

Nchi raggi l sole scende ntra le gronde,
na punta de rondoni le rasenta,
e n tocco de campane se confonde,
ntra quel rumor, che sempre più aumenta.

Respiri n aria pura e frizzantina,
che sa de prato, adè ch'è primavera,
è l'aria dolce, tutta perugina,
fresca al mattino e tiepida la sera.

Chi tanto e chi gnente

“Dì m pò”, je fece Lello ta Carlino,
“la casa dua che stè era di tua?
L tu babo t l ha lassata, l pòr Gigino?”.
“Sì, ma miga nn era propio robba sua!

Ta lu je la lassò la pòra nonna,
che pei servizzi resi ta n signore,
lu rigalò a qia santa, bònna donna,
la casa a porte chiuse e tutto l còre.

La tua, nvece, n fu na rigalìa!
Ce l so che tu per falla è fatto l mazzo!”.
“Se la mi nonna ncó l’ha data via,
ta lia porella non j han dato n cazzo!”.